

I cento anni de «il Lavoro»

# 1920: dalle ceneri della guerra, un nuovo mondo

**Valutare e quantificare il tempo è una cosa difficile per le persone e 100 anni è un periodo di tempo particolarmente scomodo. Più di una vita umana media, ma meno di un lontano periodo di cui si perdono le tracce. Approfondendo dunque del centenario del giornale apriamo uno squarcio nel tempo e vediamo cosa si raccontava 100 anni fa nel primo anno di serializzazione de «il Lavoro» tra grandi eventi internazionali e piccoli aneddoti di cronaca.**

PAGINE A CURA DI ALESSIO LOCATELLI

**P**er entrare nella mentalità del 1920 bisogna immaginare un mondo appena uscito dalla guerra. La prima guerra mondiale è finita e la Svizzera ha superato la catastrofe quasi indenne e finalmente si respira un'aria di sollievo. Niente più guerra oltre i confini e, di numero in numero, leggiamo articoli sulla fine dei razionamenti. Nonostante ciò, si continua a essere dipendenti dall'Italia per molte derrate alimentari e questo crea non pochi disagi.

Il mondo è cambiato negli ultimi anni e nuove nazioni sono sorte dalle ceneri dei vecchi imperi. Nei primi numeri qualche parola viene spesa a favore degli irlandesi che stanno cercando l'indipendenza proprio in quegli anni e della Turchia che non ha ancora ricevuto un assetto post-bellico e si ritrova la capitale oc-

cupata da ormai 3 anni. I grandi capi di stato si incontrano a Sanremo, non per ascoltare musica ma per decidere il futuro della Turchia e del Medio Oriente. In Guatemala il presidente Cabrera impazzisce e bombarda il parlamento e si avvicina la rivoluzione che lo deporrà, mentre in Russia il Giappone invade le lande ghiacciate della Siberia.

Il tema cardine di quell'anno però è la fondazione della «Società delle Nazioni», fondamentalmente il predecessore delle attuali Nazioni Unite. Per quanto l'idea di una casa della pace mondiale sia affascinante per persone che hanno visto l'ecatombe della guerra, il dibattito in merito a un'adesione della Svizzera è molto combattuto. «il Lavoro» decide di non prendere subito posizione ma col tempo sembra spostarsi sempre più verso il campo del sì.

La discussione in merito al tema viene presentata sotto forma di diverse lettere anonime dei lettori, sia favorevoli che contrarie. Ad esempio un lettore del Malcantone scrive e critica l'assenza del Papa dalla Società delle Nazioni e invita i concittadini a rimanere fedeli agli ideali di isolamento e neutralità della Confederazione. Un altro si lamenta del fatto che, entrando nella Società, la Svizzera dovrà pagare parte del debito di guerra degli sconfitti. Al contrario, altre lettere entusiaste vedono nella Società il manifestarsi di ideali cristiani: pace, fratellanza e protezione dei più deboli come mai prima d'ora. Il tema dunque coinvolge non solo ideali economici e politici ma anche sociali e morali.

Finalmente, in un caldo maggio, abbiamo la votazione federale. 410'000 voti contro 315'000 (11,5 contro 10,5 Cantoni, un numero strano oggi, ma bisogna ricordare che all'epoca c'erano ancora i semicantoni e il Canton Giura non esisteva ancora). La vittoria per la Lega delle Nazioni è strettissima. Il nostro giornale mantiene una posizione super partes sui risultati e si limita a commentare quella che oggi definiremmo la «Röstigraben». In Ticino e in Svizzera francese il «sì» è quasi un plebiscito mentre nella Svizzera tedesca vince il «no». Nonostante il risultato risicato, ci sono ampi festeggiamenti nella Confederazione tanto che «il Lavoro» riporta la triste storia di un povero vodese che tornando a casa dai festeggiamenti è caduto in un fiume. La redazione sottolinea la posizione oggettiva che ha avuto sul tema accusando gli altri giornali di non aver permesso di esprimere sia opinioni per il «sì» che per il «no».

In conclusione «il Lavoro» ci offre una citazione che rappresenta bene non solo la votazione ma tutto questo anno di trasformazioni: «Il passato ormai è sepolto e le nuove generazioni devono sapere meglio intendersi». Questo 1920 e questa votazione assumono dunque un carattere simbolico: è l'alba di un nuovo giornale che nasce insieme a un nuovo mondo. ■

## Brevi dal 1920

### ■ Vivat, crexat et floreat

La prima cosa che possiamo vedere sfogliando le pagine ingiallite è un giornale più dialogato con lettere, domande e opinioni dei lettori (anche se probabilmente a volte sono contenuti inventati dalla redazione). Una delle prime edizioni ci mostra la lettera di un anonimo emigrante ticinese oltralpe augurare buona fortuna al giornale. «Possa la tua ripercuotersi oltre il Gottardo, nei vari cantoni fin nelle più profonde valli». Un secolo dopo questa lettera, possiamo orgogliosamente dire all'anonimo ticinese che ce l'abbiamo fatta.

Oggi tra Alptransit, Internet e telefono, la Svizzera interna non è più così lontana, ma nel 1920 emigrare verso altri cantoni voleva dire abbandonare la propria casa in maniera più drastica rispetto ad oggi.

### ■ Consulenza legale

Un rubrica molto prolifica è quella delle consulenze legali. Senza Internet è più difficile trovare risposte a domande giuridiche senza andare da costosi avvocati. Questa rubrica di domande e risposte aiuta sia il diretto interessato sia gli altri lettori che possono trovare spunti per destreggiarsi in situazioni simili. Sono molto comuni le domande riguardo all'eredità, alle tasse e ai litigi con i propri vicini. Segno che forse certi problemi non cambiano mai.

Riportiamo qui una domanda particolare che sembra essere incredibilmente datata e attuale contemporaneamente: «Ho un carro ma da circa un anno non ho più cavalli. Sono tenuto a pagare la tassa per il mezzo di trasporto?». Il responsabile della rubrica risponde «Si è tenuti a pagare la tassa in quanto va a coprire le spese per il consumo e la manutenzione delle strade». Anche nel 1920 c'era chi cercava di evitare l'imposta sulla circolazione e risuona una frase detta da Benjamin Franklin: «Nelle vita due cose sono sicure: la morte e le tasse».

### ■ Tutti al cinematografo!

Un piccolo trafiletto ci racconta il successo che il cinematografo raccoglie fra i giovani e i lavoratori. «il Lavoro» invita le madri di famiglia a usare il cinema come premio per i figli in quanto non solo è un divertimento ma un modo per insegnare. «Talvolta manca il denaro per comprare il pane; per il cinema si fanno sacrifici» afferma platealmente il giornale raccontando come per molti lavoratori questo intrattenimento è già visto quasi come una necessità.

### ■ Un linguo por omni

Ancora oggi, qualcuno conosce o quantomeno ha sentito parlare dell'esperanto, una lingua artificiale pensata per essere un idioma franco e neutrale per tutta l'umanità. Pochissime persone conoscono l'Ido, una versione riformata dell'esperanto pensata per essere più semplice e dunque alla portata di tutti. «il Lavoro» ce ne parla in una colonna invernale raccontando i vantaggi e le novità rispetto alle altre lingue franche. Chi ha scritto l'articolo ne apprezzava la natura popolare e le possibili implicazioni in un paese plurilinguistico come la Svizzera. Purtroppo per il giornalista che ha deciso di

inserire questo articolo direi che, a 100 anni di distanza, le sue speranze sono state deluse e l'Ido è ormai una lingua parlata da appena 2'000 persone in tutto il mondo (a grandi linee la popolazione di Ponte Capriasca). Possiamo dire che non sempre i giornalisti de «il Lavoro» hanno vinto le loro battaglie.

«Malgre omni, ni ankore povas facar la gratuli per la centesimo anniversario di la jurnal «il Lavoro» en linguo Ido».

### ■ Assenteismo in aula

Lamentarsi della politica è probabilmente un tema costante della società umana fin dai tempi di Atene. Non stupisce dunque leggere un articolo infuocato riguardo alle difficoltà di lavorare in Gran Consiglio, dove, a quanto pare, in quei giorni si presentava a malapena il numero di eletti necessario per poter deliberare. Fra persone che firmano il registro e se ne vanno e persone che non si presentano mai in Gran Consiglio, la situazione pare ridicola. La politica non sarà perfetta neanche oggi, ma almeno qualche passo avanti sembra lo abbiamo fatto.

### ■ La giornata di 8 ore

Oggi si parla di ridurre la settimana lavorativa a 4 giorni. Nel 1920 i sindacati avevano vinto da pochi anni la lotta per la settimana da 48 ore divise in 6 giorni da 8 ore l'uno. Nonostante ciò, si fatica a far rispettare questa norma e «il Lavoro» ricorda l'importanza di questa riforma per il lavoratore che spesso non viene rispettata nemmeno dagli stessi lavoratori per paura di perdere il posto. I reazionari alla riforma affermano che non sarà possibile con così poche ore di lavoro settimanali mantenere un livello di produzione accettabile. Oggi possiamo dire senza ombra di dubbio che i reazionari si sbaigliavano.

### ■ Il cavallo a Bellinzona

In questi piccoli spaccati abbiamo visto che tante cose non sono poi cambiate molto, quindi vediamo una notizia di cronaca totalmente estranea al mondo di oggi: durante l'estate un cavallo imbizzarrito a Bellinzona ha terrorizzato il borgo. Fortunatamente la bestia è stata fermata in Piazza Nosetto senza far male a nessuno. Oggi l'idea che un cavallo staccatosi da una carrozza che transitava per il centro della capitale possa fare danni e bloccare la cittadina suona quasi aliena.

### ■ 5 franchi

Questo è il prezzo dell'abbonamento per un anno a «il Lavoro». Sembra una cifra irrisoria ma aggiustandola all'inflazione attuale dovrebbe equivalere oggi a circa 54 CHF.

I singoli numeri invece si potevano comprare in alcune edicole a Bellinzona, Lugano e Locarno per 10 centesimi. Considerando che il prezzo attuale di un abbonamento è di 18 CHF, si può dire che «il Lavoro» ha cercato di avvicinarsi sempre di più alle possibilità dei lavoratori. Ricordiamo però che l'abbonamento al giornale era obbligatorio per gli iscritti al sindacato o alla cassa disoccupazione con piccole eccezioni per i nuclei familiari con più iscritti. Ciononostante quei 5 franchi di allora investiti dai lavoratori del cantone e oltre hanno consentito al giornale di mantenersi fino ad oggi.

## Russia

### Bianchi, non Rossi

**L**a Grande Guerra è finita ma, lontano dalla Confederazione, in Russia imper-versa ancora il conflitto fra Bolscevichi e forze zariste che ha ripercussioni in Europa centrale. Con timore «il Lavoro» racconta ai lavoratori ticinesi dell'«ondata rossa» e delle violenze in Germania, Polonia e Russia.

Il rapporto con le forze di estrema sinistra è cruciale nella narrazione de «il Lavoro». Da un lato si può trovare un terreno comune nella lotta per la tutela del popolo, ma dall'altro la violenza dei comunisti in Russia spaventa molto. Un articolo sulla guerra in Russia mostra proprio questo contrasto: riporta la traduzione dei bollettini di guerra bolscevichi, ricordando però come essi si spaccino per una forza pacifista e antimilitarista. Si tratta ovviamente di una politica di propaganda in una situazione di contrasto ideologico pressante. Il mondo cristiano sociale deve capire in quegli anni come difendere il lavoratore senza rischiare di immischiarsi coi Bolscevichi.

Durante la festa dei lavoratori si sottolinea an-

cora questa distanza seguendo il dogma: «Festa del lavoro e non della rivoluzione». Il giornale cerca dunque di distanziare la difesa del lavoratore dagli ideali della rivoluzione. Altri attacchi al regime rivoluzionario riecheggiano nelle pagine e un sentito «Sotto i bolscevichi non c'è diritto di sciopero» riassume bene il pensiero del tempo. Il tono avvelenato è dato anche dalle vicende nella vicina penisola dove i sindacati socialisti hanno deciso di entrare in pieno contrasto con quelli cristiano-sociali e dunque è proprio in questi anni che la lotta si fa particolarmente accesa. In generale nel corso del 1920 l'ostilità è sempre più accesa. Su «il Lavoro» i «bolscevichi» non sono più solo i rivoluzionari russi, ma anche i temibili esponenti dell'estrema sinistra in Ticino.

Come vedremo anche negli speciali per il centenario dedicati alla seconda guerra mondiale e al dopoguerra, questo conflitto ideologico è uno degli elementi cardine dell'identità del giornale. Su «il Lavoro» si prospetta un difficile secolo di difesa del lavoratore. ■

## Cristiano-sociali in Svizzera

### Il primo congresso

**I**l 28 agosto 1920 a Zurigo presso il teatro Auseri si tiene il primo grande congresso cristiano-sociale della Svizzera. L'articolo su «il Lavoro» cerca di mettere in risalto fin da subito l'impronta nazionale dell'evento sottolineando le conversazioni nelle 4 lingue nazionali e il dominio sulla sala dello stemma federale.

Si presentano 300 delegati provenienti da tutta la Svizzera e svariati ospiti internazionali. Ad aprire il congresso sarà l'allora Consigliere nazionale Scherrer il quale deciderà di iniziare leggendo un telegramma (in italiano) proveniente dai sindacati femminili ticinesi e firmato Aurelia Cappello, una storica militante.

Durante la conferenza si parla di vari temi legati al mondo del lavoro e in particolare della possibilità di introdurre una sorta di assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti (l'AVS che sarà però creata solo nel 1948).

Durante il secondo giorno viene celebrata una messa per i delegati e l'inviato de «il Lavoro» racconta di aver trovato posto solo grazie alla gentilezza di un custode. Ripresa la seduta il tema cardine è la situazione internazionale: la paura dei bolscevichi in Russia e le speranze che provengono dalla convenzione del lavoro di Washington (un trattato internazionale che impedisce ai giovani di lavorare di notte in fabbrica). In generale questo primo congresso viene considerato dai delegati un successo e l'inizio di una più grande collaborazione fra i movimenti dei vari cantoni. In questo clima di giubilo, si vuole sottolineare l'importanza che è stata data ai ticinesi in queste giornate fra lettere e interventi. Come abbiamo già avuto modo di dire, l'isolamento del Ticino dal resto della confederazione era più sentito rispetto ad oggi e sentirsi così considerati e rispettati in un movimento nazionale deve essere stato un grande segno di stima per i delegati della Svizzera italiana. ■

## Problemi ancora attuali

### La scuola e i giovani

**A**ltro tema caldo all'epoca è quello dei docenti che chiedono paghe più alte per il lavoro che svolgono. I maestri delle scuole si preparano a una lunga lotta contro le autorità cantonali che «il Lavoro» non esita a sostenere. «Stipendio doppio rispetto a quello di prima della guerra», chiedono i docenti che negli anni del conflitto non sono stati tutelati come altre classi di lavoratori e hanno finito per indebitarsi pur di poter continuare a svolgere il proprio mestiere. «il Lavoro» incalza più volte su questa lotta ricordando l'importanza del lavoro dei docenti e dell'educazione dei giovani.

Una serie di articoli molto lunghi e strutturati appaiono sul giornale in difesa di questa categoria e la discussione sulla paga dei docenti spesso si interseca con quella della qualità dei corsi e dei programmi.

Su 733 scuole allora presenti nel cantone 222 sono considerate «cattive» cioè non in grado di produrre risultati sufficienti e delle 511 sufficienti, solo 4 sono considerate scuole «buone». Stando a «il Lavoro», gli stipendi, definiti umilianti, sono il vero problema in quanto avviliscono il docente e non gli permettono di ottenere il materiale necessario per svolgere il proprio lavoro.

Se la lotta dei docenti per condizioni migliori sembra ancora attuale, lo stesso vale per i commenti sulle nuove generazioni! «Lazzaroni, indisciplinati e villani» così vengono definiti i giovani del 1920 e si teme che le nuove generazioni siano perse. Considerando che si sta parlando dei nostri nonni e bisnonni forse certi luoghi comuni sono destinati a essere eterni, dato che a distanza di più di 100 anni si sentono ancora le stesse frasi sui giovani di oggi. In realtà i bambini e i giovani restano semplicemente bambini e giovani, indipendentemente dal secolo. ■

Cooperativa "Concordia"	
Bellinzona	
Prezzi nuovi del Marzo dei principali articoli:	
Formaggio canadese, 1° qual., tutto grasso	3.— il kg.
Merluzzo, fino	2.10 "
Salmonc, scatole da 530 gr. circa	1.70 "
Sardine fine, scatole da	—60, —70, 1.—, 1.20
Grasso di majale (strutto)	4.80 il kg.
Concentrato di pomodoro Parma:	
scatole da 1/2 kg.	1.— cad.
" " 1 "	1.90 "
" " 2 "	3.80 "
Carne di maiale, americana	4.50 il kg.
Grappa nostrana, in bottiglie da litro	7.— cad.
Uso Rhum, uso Cognac, in bottiglie	5.— "
Saponi Ambra grosso	1.25 al pezzo
" Oro cubo	1.15 "
" " doppio	—93 "
" marmorato, verde, resinato	—90 "
" Spagna, garantito 72% di olio	3.— il kg.
" Ideal, cubo	4.15 al pezzo
" Ideal doppio	—93 "